

Usa, il deficit commerciale a livelli record

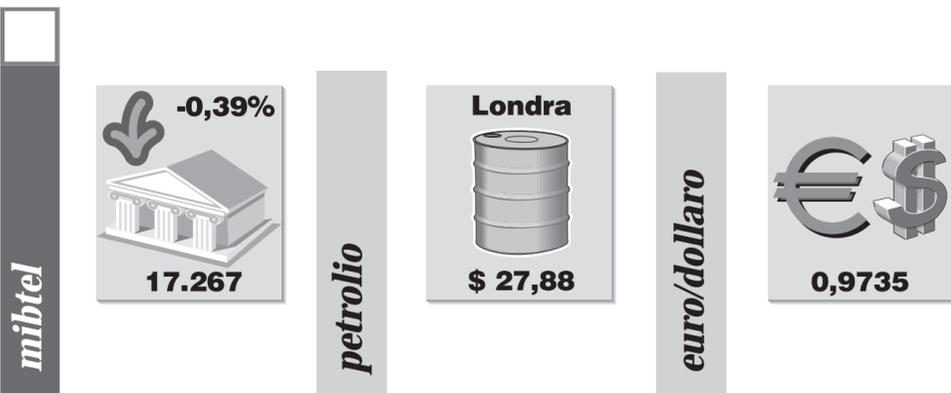
MILANO I dati macro Usa sorprendono. Ancora una volta in negativo. Il deficit commerciale degli Stati Uniti ad agosto ha toccato la cifra record di 38,46 miliardi di dollari, il livello più alto dal 1992. Il dato ha sorpreso negativamente gli analisti che stimavano un rialzo, ma non di questa entità: le attese erano per un deficit a 35,5 miliardi di dollari.

Immediata la reazione dei mercati: i future sugli indici Usa hanno incominciato a scendere e le Borse europee hanno accentuato la tendenza ribassista. Secondo gli economisti, l'aumento del deficit è dovuto principalmente alla decisione delle aziende di anticipare le importazioni (cresciute del 2% ad agosto) in vista del blocco delle attività portuali della Costa occidentale degli Stati Uniti. Comunque, è stato rivisto al rialzo il dato di luglio che - rispetto alle stime provvisorie di

34,6 miliardi di dollari - è salito a 35,1 miliardi.

L'export è invece sceso a 81,86 miliardi di dollari contro 82,91 miliardi di luglio. Da segnalare che il deficit commerciale nei confronti del Giappone è in calo - 5,27 miliardi di dollari in agosto contro i 5,73 miliardi di luglio - mentre il saldo negativo nei confronti della Cina è esploso a 10,86 miliardi di dollari rispetto a 9,34 miliardi di luglio.

Per contro, il dato sui prezzi al consumo è risultato in linea con le stime. A settembre l'indice è salito dello 0,2% rispetto al mese precedente e il tasso «core» - ottenuto escludendo le voci più volatili come alimentari ed energia - è cresciuto dello 0,1%, un po' sotto le attese (+0,2%). Ad agosto la variazione dei prezzi era stata pari allo 0,3%. Negli ultimi dodici mesi l'indice è cresciuto dell'1,5%, contro l'1,8% di agosto.



Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Finanziaria, colazione da Silvio

Il premier cerca di ricucire con i centristi. Presentati oltre 4mila emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Una piacevolissima colazione di lavoro con Follini». Così il premier Silvio Berlusconi glissa sui malumori dei centristi sulla Finanziaria. Ieri - a lavori parlamentari sospesi - è stata giornata di «colazioni a palazzo». A tavola (non al tavolo) si tenta di ricucire gli strappi. Così Marco Follini va dal premier, dove poi si presenta anche Giulio Tremonti per una visita-lampo (solo un caffè?). Luca Volonté dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, mentre a Carlo Giovanardi spetta «avvicinare» Umberto Bossi. Le grandi manovre sono cominciate.

Il fatto è che sulla legge di Bilancio sono piovuti quattromila emendamenti che andranno all'esame della Commissione Bilancio. Lunedì ci sarà la prima «scrematura», quando la Commissione si riunirà per valutarne l'ammissibilità. Il giorno dopo comincerà l'esame. Il testo - emendato dalla Commissione - arriverà in aula il 4 novembre. Insomma, le partite sono ancora molto aperte. E la «coperta» (cioè la copertura finanziaria per le misure) comincia a tirarsi da una parte e dall'altra. L'importante è che non si strappi. Per questo dopo i blitz dell'Udc, si punta a ricompattarsi: tutti sperano di presentare emendamenti collegiali. Ma per il momento è ancora solo un auspicio. Tanto che Berlusconi tiene la bocca cucita. «Sono così affezionato alla soluzione del problema - dichiara - che non mi strapperete una sola battuta polemica sulla Lega». E non si ferma qui. Il premier cuce la bocca anche ai suoi ministri. «Basta con le esternazioni in libertà sulla Finanziaria - avrebbe detto al tavolo del consiglio dei ministri di ieri - Occorre che ogni ministro intervenga solo sui propri settori di competenza, o, al massimo che si limiti ad illustrare, in linea generale, a posizione del governo in materia, senza sconfinamenti o fughe in avanti». Su temi fondamentali come la Finanziaria il premier non vuole pro-

cedere in ordine sparso, la linea va concordata. Evidentemente le forze centrifughe si sono fatte sentire. E hanno fatto male. Così Berlusconi mette le briglie. E sugli emendamenti ordina che siano tutti concordati.

Il braccio di ferro più duro si annuncia sul Sud. Nonostante le rassicurazioni date dal ministro Tremonti al presidente di Confindustria Antonio D'Amato (una nuova modulazione della Dit, con un prelievo al 27%), gli industriali premono per l'annullamento dell'articolo 37, che trasforma gli incentivi a fondo perduto in mutui a tasso agevolato. Un emendamento in questo senso è stato presentato dall'Udc, e su questo l'Ulivo è pronto a convergere. Ma cancellare quell'articolo «costerebbe» molto, per questo è poco credibile che il pressing riesca. Ma un modo, a dire la verità, ci sarebbe per far allentare i cordoni della borsa persino a Tremonti. L'ha indicato ieri Volonté. Scambiare il Sud con il condono fiscale. «Leggiamo sui giornali - afferma Volonté - che il governo e qualche partito della maggioranza (An, ndr) avrebbe intenzione di portare al Senato un emendamento che trasforma il concordato in condono fiscale. Noi non siamo assolutamente appassionati di queste discussioni. Ma se il governo vuole fare un condono abbia il pudore e la trasparenza di presentarlo come suo emendamento in prima lettura alla Camera. Noi quindi possiamo anche subire il condono, però così come noi subiamo una cosa che riteniamo ingiusta gli altri alleati allora subiscano quella che noi consideriamo una cosa giusta: che il Mezzogiorno sia una priorità per lo sviluppo di tutto il paese». Nessuna risposta dal governo. Tanto più che c'è chi vorrebbe allargare tanto quel condono da comprendervi anche i piccoli abusi edilizi. Secondo il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas, se comparisse (misteriosamente) un emendamento in quel senso si tratterebbe di un'estensione della legge «padroni a casa propria». Ma sempre condono rimane.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con Marco Follini segretario del Ccd

economia

I consumatori perdono fiducia

MILANO Nuovo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori: secondo la consueta indagine mensile dell'Isae, in ottobre, al netto dei fattori stagionali, la fiducia è scesa nuovamente, a quota 109,4 dal 111,1 di settembre.

Il deterioramento della fiducia appare diffuso, precisa l'Istituto di ricerca, con riguardo sia al quadro economico generale, sia alla situazione personale. In particolare, peggiorano le aspettative sul mercato del lavoro ed i giudizi sull'opportunità, nel momento attuale, di effettuare acquisti di entità rilevante.

Gli intervistati, comunque, si mostrano più ottimisti nei giudizi sulla convenienza del risparmio e sulle intenzioni di spesa futura sia per i beni durevoli che per l'abitazione. Per i prossimi mesi, inoltre, i

consumatori si attendono una stabilizzazione dell'inflazione sui livelli attuali.

Dall'indagine emerge che peggiorano sia i giudizi (il saldo scende a -68 da -65 in settembre, minimo dal novembre 1996), sia le attese a breve termine sulla situazione economica del paese (-20 il saldo da -16 di settembre, minimo dell'ultimo quinquennio). Si amplia, inoltre, la quota degli intervistati che si attende un incremento forte o moderato della disoccupazione, mentre si riducono anche le attese di diminuzione del numero dei senza lavoro nei prossimi 12 mesi (13% del campione in ottobre contro il 16% di settembre).

In ottobre, continua l'Isae, continua poi a mantenersi elevata la percentuale dei consumatori che percepiscono un marcato incremento della dinamica dei prezzi negli ultimi 12 mesi: l'86% degli intervistati, infatti, li ritiene «molto» o «abbastanza» aumentati (84% in settembre). Anche le attese per il futuro non appaiono favorevoli: la quota di coloro che prevedono un aumento dei prezzi maggiore o di pari entità rispetto a quello attuale anche nel corso del prossimo anno si attesta al 47% dal 46% di settembre.

L'ultima Genco messa in vendita Energia, per Interpower c'è un'unica offerta Il governo riflette

ROMA Per l'ultima Genco messa in vendita da Enel si prospetta una gara con un solo concorrente. Dunque: una «non gara». Soltanto la cordata composta da Energia (gruppo Cir di Carlo De Benedetti), la romana Acea con la svizzera Elecrabel, l'austriaca Verbund, la Seabo di Bologna, l'Amga di Genova, e le banche Montepaschi e Bnl come partner finanziari, ha presentato ieri un'offerta vincolante per l'acquisto di Interpower, l'ultimo gruppo di centrali che il colosso elettrico italiano deve cedere per rispettare l'impegno a scendere al 50% di capacità produttiva. Alla «semifinale» della gara erano arrivati in quattro (dal 19 che avevano manifestato interesse): la britannica International Power, Foster Wheeler-Italiana Coke, Gemina-Impregilo e la cordata Acea-Elecrabel-Energia. I primi tre, però, hanno gettato la spugna prima del rush finale. A questo punto Enel «si riserva di definire le successive fasi della procedura - si legge in una nota - sentiti i Ministri dell'Economia e delle Finanze e delle Attività Produttive, così come previsto dalla legge».

Solo la cordata Energia (De Benedetti), Acea Seabo e Verbund è interessata

Di fronte ad una sola offerta tre opzioni si aprono per il venditore. Ritenendola adeguata, e quindi incassare. Tentare di trattare sul prezzo, con un meccanismo - tutto da studiare - di rialzi per far avvicinare l'offerta al fair value stabilito da Mediobanca. O in alternativa non aggiudicare il gruppo di centrali, annullando di fatto la gara per ripetere l'intera procedura più tardi. Nei giorni scorsi il presidente del gruppo elettrico Piero Gnudi aveva affermato che «se le offerte per Interpower non saranno congrue, ci avvarremo di quanto previsto dalla legge Bersani». Questa ipotesi, però, è soggetta al vaglio dell'Antitrust e dell'Authority dell'energia che, sempre secondo gli esperti, non vedrebbero con favore questa decisione.

Per l'acquirente significa aggiudicarsi un gruppo di centrali che producono oltre 2.600 megawatt. Il nucleo principale è quello composto da tre centrali termoelettriche che da sole hanno una potenza installata di oltre 2.500 megawatt. A questo si aggiunge un sito idroelettrico da 63 megawatt. Sono un migliaio i dipendenti impiegati negli impianti.

Quasi impossibile stabilire un valore di mercato del nucleo produttivo. È probabile che gli impianti vadano rimodernati, ma è anche vero che una centrale già avviata fa «risparmiare» tempi e lungaggini per la costruzione. Di recente stime non ufficiali avevano parlato di circa un miliardo di euro (duemila miliardi di lire). Si tratta di una stima leggermente più bassa di quanto «incassato» per le prime due Genco già cedute. La prima, Eletrogen, fu assegnata agli spagnoli di Endesa (con partner finanziari) e la Asm di Brescia) per 2.630 miliardi di euro più oltre un miliardo di copertura dei debiti. Il nucleo aveva 5.438 megawatt di potenza installata. Il secondo gruppo, Eurogen, era il più grande dei tre messi in vendita: 7008 megawatt. È stata ceduta alla maxi-cordata italiana Edipower, composta da Edison e una pattuglia di municipalizzate.

b. di g.

L'esponente dell'Udc aveva proposto di utilizzarle per ridurre il debito pubblico. Una proposta «improponibile» che contrasta con i principi di autonomia e indipendenza dell'Istituto

Fazio frena Tabacci: non si toccano le riserve di Bankitalia

MILANO Improponibile. Così la Banca d'Italia definisce l'emendamento alla Finanziaria presentato dall'esponente dell'Udc Bruno Tabacci sull'utilizzo delle riserve ufficiali per la riduzione del debito pubblico. E la polemica tra Fazio e i centristi prosegue.

Interpellata in proposito, una fonte Bankitalia ha dichiarato che, «nel rispetto della volontà parlamentare, si tratta di un emendamento improponibile». Motivo: «Poiché dispone in materia di utilizzo delle riserve, contrasta con il Trattato della Comunità europea che affida alle banche centrali nazionali la detenzione e la gestione delle riserve stesse».

Insomma, l'emendamento lederebbe l'indipendenza dell'istituto. «Le riserve valutarie - sostengono infatti dall'esponente dell'Udc Bruno Tabacci sull'utilizzo delle riserve ufficiali per la riduzione del debito pubblico. E la polemica tra Fazio e i centristi prosegue.

La reazione di Bankitalia fa seguito alle affermazioni rilasciate ieri da un portavoce della Bce secondo il quale l'utilizzo da parte dei Paesi dell'area euro delle riserve di valuta este-

ra delle banche centrali nazionali a riduzione del debito dovrebbe essere approvato preventivamente dalla Banca centrale europea.

Il portavoce ha spiegato che le transazioni di valuta estera dell'euro-sistema, cioè effettuate dalle banche centrali dell'area euro e dalla Bce, devono essere approvate dall'istituto di Francoforte. «Poiché una funzione basilare dell'euro sistema - ha detto - è quella di mantenere e gestire la riserva ufficiali estere, tale dispositivo deve essere sottoposto all'approvazione della Bce».

La proposta del centrista Tabacci è finalizzata a consentire l'utilizzo di parte delle riserve di Bankitalia per

aiutare la riduzione dell'elevato debito pubblico italiano.

Il governo italiano, infatti, ha rivisto nella Relazione previsionale e programmatica le previsioni per la riduzione del rapporto debito/Pil per il 2003 in senso negativo, portandole ad un target di 105% contro il precedente 104,5%.

La proposta Tabacci prevede che entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Finanziaria, che va approvata entro fine anno, il ministro dell'Economia e la Banca d'Italia individuino la quota di riserve valutarie nella disponibilità di quest'ultima da ritenersi eccedente rispetto alle esigenze.

L'ammontare così individuato

dovrebbe essere versato in base all'emendamento al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato entro i 90 giorni successivi. Il risparmio degli interessi sul debito sarebbe invece destinato al fondo per l'Innovazione tecnologica.

La Banca d'Italia ha riserve in oro per 24,5 miliardi e riserve in euro per 21 miliardi. Secondo Tabacci il Sistema delle Banche Centrali potrebbe richiedere all'istituto di via Nazionale un versamento di importo pari al versamento inizialmente fatto verso la Banca centrale europea che ammonta a 7.447 miliardi di euro.

la.ma.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per le provincie di Firenze, Pistoia e Prato.

Si informa che all'albo Pretorio del Comune di Bagno a Ripoli (Fi), in data 14 ottobre 2002, è stata affissa la proposta di vincolo ambientale delle località di Grassina e Lappeggi, redatta ai sensi del Decreto Legislativo 490/99, Titolo II, art. 144.

IL SOPRINTENDENTE
(prof. arch. Domenico A. Valentino)